

# 21 giugno 2026. Domenica 12a DALL'ORECCHIO AI TETTI

## 12 domenica A

**Preghiamo.** Padre, che affidi alla nostra debolezza l'annuncio profetico della Tua Parola, sostienici con la forza del Tuo Spirito, perché non ci vergogniamo mai della nostra fede, ma confessiamo con tutta franchezza il tuo Nome davanti agli uomini, per essere riconosciuti da Te nel giorno della Tua venuta. Per Cristo nostro Signore.

**Dal libro del profeta Geremia 20,10-13** (traduz. Bibbia Interconfessionale in lingua corrente).

Mi accorgevo che molti parlavano male di me e da ogni parte cercavano di spaventarmi. Dicevano: «Se qualcuno lo denuncia, lo denunceremo anche noi». Perfino i miei amici più cari aspettavano un mio passo falso e dicevano: «Prima o poi, qualcuno riuscirà a ingannarlo! Così, l'avremo vinta noi e potremo vendicarci di lui». Ma tu, Signore, stai al mio fianco, tu sei forte e mi difendi: per questo i miei persecutori cadranno e non avranno la meglio su di me. Dovranno vergognarsi perché i loro progetti andranno in fumo. Saranno disonorati per sempre e nessuno lo dimenticherà. Tu, Signore dell'universo, sai distinguere chi ti è fedele perché vedi i sentimenti e i pensieri segreti dell'uomo. Ho affidato a te la mia causa: sono certo che vedrò come tu punirai i miei nemici. Cantate inni al Signore! Lodate il Signore! Egli ha liberato il povero dal potere dei suoi nemici.

**Salmo 69 (68) Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.**

Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia;

sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.

Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.

Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza.

O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza.

Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza.

Vedano i poveri e si rallegriano; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri non disprezza i suoi che sono prigionieri.

A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi.

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 5,12-15**

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.

**Dal Vangelo secondo Matteo 10,26-33**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «**Non abbiate paura** degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E **non abbiate paura** di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. **Non abbiate dunque paura**: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

## DALL'ORECCHIO AI TETTI. Don Augusto Fontana

«Di un peccatore si può fare un santo, ma di coloro che non sono niente, né cristiani né pagani né appassionati né freddi né santi né peccatori, di loro, anime morte, che cosa ne faremo?» (Peguy). E' scritto nel Talmud ebraico (Sanhedrin 97b) che per ogni generazione esistono trentasei giusti nascosti e che grazie ai loro meriti il mondo continua a sussistere. Per chi vuol uscire dallo stato di "anima morta", di timore e di fuga, i rischi esistono. Il discorso missionario di Gesù, riferito da Matteo nel suo cap. 10, resta un azimut di riferimento a cui alzare periodicamente gli occhi, come faremo ancora nella liturgia di questa domenica.

**Dai tetti.**

Tutte le istruzioni date da Gesù ai discepoli e contenute nel cap. 10 di Matteo sono riferite ad una testimonianza pubblica: «Chiamati a sé i dodici discepoli li inviò...non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato». Gesù chiede un'adesione pubblica; non gli basta un'adesione devota consumata unicamente nel segreto.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* al n. 183 scrive: «nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra...La Chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia».

### **Non temete-non scappate.**

Oggi l'accento pare messo sulla FIDUCIA: l'invito a "non temere" ricorre 3 volte. Originariamente, nella lingua greca il verbo *fobéo* (=temere) aveva la sua radice in un verbo che significava *fuggire*. Quando io ho paura, cerco sempre di fuggire via; e il mio fuggire rivela le mie paure. La formula «*non temete!*» ricorre 74 volte nell'Antico Testamento.

Nella prima Lettura, l'esperienza del profeta Geremia sembra essere esemplare per chi accetta di fidarsi. I suoi compaesani del villaggio di Anatot non vedono di buon occhio l'impegno di Geremia a sostenere la riforma religiosa del re Giosia. Le prese di posizione del profeta contro la corruzione del suo ambiente gli alienano amici e conoscenti, gli attirano scherni e insulti.

C'è un invito a vincere il timore ma con quale garanzia? Che Dio ci preserverà e non ci capiterà niente di male? Per noi piccoli passerotti, la traduzione italiana del testo che ascolteremo rasenta la bestemmia: "*nemmeno un passero cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia*", tradotto nel proverbio popolare "non cade foglia che Dio non voglia". Nel testo originale greco c'è invece un Padre che cade insieme con i discepoli deboli: «*nessuno di loro cadrà **senza il Padre vostro** ("anew tu Patròs umon")*». Per quanto possiamo cadere, nella nostra vita, non c'è caduta che non veda presente il Padre, non perché si cade per sua volontà, ma perché Lui cade con noi. Nessuno cade senza il Padre. Pare che abbiamo un Dio così. Ogni Domenica, durante la Messa, il celebrante fa una preghiera di liberazione sui fedeli: "*Liberaci, Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e **sicuri a ogni turbamento**, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo*". Il "saldo" avverrà alla fine dei tempi: la provvidenza non è una assicurazione contro gli infortuni della vita. Potremmo riflettere sui tre "*Non temete!*" odierni di Gesù.

Padre Christophe, uno dei 7 monaci sgozzati nel 1996 a Tibhirine, in Algeria, aveva scritto: "*Noi abbiamo dato a Dio il nostro cuore 'all'ingrosso', e ci costa molto che ce lo prenda al dettaglio*". Il dono totale di sé ("all'ingrosso") deve incominciare a consumarsi nella pazienza del quotidiano ("al dettaglio"). Come scrive Madeleine Delbrêl assistente sociale, mistica, poeta (1904-1964): "*La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene. Vengono, invece, le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la Tua gloria, di ucciderci senza nostra gloria. Fin dal mattino esse vengono davanti a noi e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi. E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando – per dare la nostra vita – un'occasione che ne valga la pena. Perché abbiamo dimenticato che come ci sono rami che si distruggono col fuoco, così ci sono tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura. Perché abbiamo dimenticato che se ci sono fili di lana tagliati netti dalle forbici, ci sono fili di maglia che giorno per giorno si consumano sul dorso di quelli che l'indossano. Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di quelli sgranati da un capo all'altro della vita. È la passione delle pazienze*".